



LA DOTTRINA DELL'EVOLUZIONE  
E  
LA FILOSOFIA TRASCENDENTE

DISCORSO

PRONUNCIATO

NELLA GRANDE AULA DELLA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI GENOVA

per la solenne inaugurazione dell'anno accademico

1875-76

DA

FRANCESCO BERTINARIA

PROFESSORE ORDINARIO  
DI STORIA DELLA FILOSOFIA

Opusc. PA-I-1748

48119/1748

83963

GENOVA  
REGIA TIPOGRAFIA FERRANDO  
DI PROPRIETÀ MARTINI PIETRO  
Piazza dei Forni, Palazzo Rostan, N. 4.

SIGNORI,

Nel mondo scientifico alto rumore leva oggidì una nuova dottrina che si vanta riformatrice di tutte le discipline biologiche e storiche, e che ai filosofemi positivi della scienza prima vorrebbe sostituire le sue negazioni. È questa la dottrina dell'evoluzione, la cui esistenza non può essere ormai dissimulata da chiunque sia spettatore del faticoso lavoro scientifico del secolo XIX, e molto meno da coloro i quali debbono farla da vigili scolte nel campo della filosofia. Per la qual cosa è tempo che anche i nostri alti Istituti di pubblica istruzione, chiamati a godere della libertà loro impartita dalla patria risorta, ed insieme a provvedere con ogni studio al progresso della nazionale coltura, veggano con quale diritto la nuova dottrina sia entrata nella scena del mondo scientifico, se debba essere accolta siccome figlia della verità, oppure respinta quale parto della menzogna.

Così nel mondo morale come in quello del mondo fisico, tutto avviene per cieca necessità. — Non esiste *Mente suprema*

che crei con disegno preconcelto e per iscopo preordinato. — Non v'ha provvidenza che vegli sulle sorti degli enti. — Le cause finali sono meri sogni di fanciullesca immaginazione. — L'anima umana non è già una sostanza distinta da quella del corpo, bensì un atto fisiologico, cioè una funzione dell'organismo. — Tutte le nostre cognizioni scaturiscono dall'esperienza sensata, ed anche quelle dette *a priori* derivano in ultima analisi dall'esperienza stessa, siccome quelle che vengono a noi trasmesse dai nostri antenati per via di generazione. — La volontà dell'uomo, non altrimenti che qualsivoglia attività fisica animale, non è libera, bensì è necessariamente determinata da fenomeni materiali che si compiono nel seno del sistema nervoso centrale. — Passione ed egoismo sono i soli moventi delle nostre azioni.

Eccovi, o Signori, nella loro cinica forma i capitali filosofemi della nuova dottrina, presentati dal tedesco Ernesto Haeckel, l'autore evoluzionista della *Storia della creazione degli enti organizzati* e di altre opere tenute in pregio dagli studiosi delle scienze naturali (1).

Al certo che io non saprei dar torto a colui il quale, all'aspetto di queste mostruose conclusioni, s'infiammasse di zelo per la sana filosofia, e con disdegno rigettasse lungi da sè, anche prima di sottoporle alla critica, le premesse onde furono tratte; ma la mente disciplinata alla speculazione sa infrenare se stessa, non ignorando ella che molte verità oggidì da tutti riconosciute, sono state prima oggetto di scandalo universale.

Adunque, lasciando ad altri la cura di sentenziare col criterio del sentimento, esaminiamo i titoli della nuova dottrina, e mettiamoli alla prova della ragione, che in fatto di scienza è sola giudice competente.

## I.

Dopo la riforma della filosofia operata in Germania da Kant e dai suoi successori, e quando l'astro di Hegel non era peranco tramontato, niuno che avesse saputo apprezzare il progresso avvenuto nel regno della speculazione, per il quale la scienza ebbe a mutare di polo, si sarebbe immaginato che l'empirismo potesse ancora, qual fenice, rinascere dalle sue ceneri; eppure il fatto non prevedibile è avvenuto, noi lo abbiamo sotto gli occhi, e già può essere spiegato (2).

Poichè la speculazione si diede arditamente a costruire *a priori* la filosofia della natura e della storia, e dovette soccombere nell'impossibile impresa, ciascuna scienza particolare sentì il bisogno di liberarsi dalla tutela della scienza prima, e, abbandonata ogni ricerca del principio supremo, della ragione ultima e dell'essenza intima delle cose, si attenne ai meri fatti e ne indagò le leggi immediate. Non è a dire quanto belli e copiosi frutti abbiano raccolti queste discipline, dacchè seppero trovare il loro oggetto speciale, porre mano all'ottimo loro strumento e tendere al loro scopo diretto. Se non che, presto invanite della loro efficacia, trasgredirono la stessa legge che si erano imposta, cercando invadere il dominio della scienza universale. Allora fu che l'unità del sapere, la quale è tanto necessaria quanto l'unità dell'essere, venne posta in non cale, l'analisi diventò ostile alla sintesi, che è pure la corona della scienza, e venne proclamato sovrano quel sincretismo scientifico ch'ebbe nome di filosofia positiva. Per tal maniera le discipline sperimentali risposero all'abuso della speculazione con tale abuso dell'ufficio loro che, se anche il dinamismo scientifico non fosse governato dalla legge di alterna prevalenza dei termini antitetici, sarebbe certa e

prossima la ruina della vera filosofia. Ma tanto manca che il nuovo empirismo possa sbandire la speculazione atta a soddisfare i bisogni teoretici e pratici del secolo nostro, che dalla pseudo-filosofia positiva è già nata ed allevata una figlia, la quale, quantunque parli ancora il linguaggio della madre, già comincia scostarsi dal sentiero da lei battuto. Questa figlia è appunto la dottrina dell'evoluzione, che noi vogliamo chiamata davanti al tribunale della ragione, affinché venga imparzialmente giudicata, e posta in quel grado che può meritare, a seconda della sua efficacia a promuovere lo svolgimento della civiltà.

## II.

Se dai limiti entro cui ha da essere contenuto il mio discorso non mi fosse vietato, sarebbe ora conveniente far vedere come la dottrina dell'evoluzione si trovasse già in germe nella *Filosofia zoologica* di Lamarck, nella *Morfologia organica* di Goethe e negli scritti di altri grandi naturalisti che fiorivano in principio del nostro secolo; e come sia stata da Carlo Darwin sviluppata nel suo celebre libro dell'*Origine delle specie*, uscito alla luce sedici anni fa; e come dal campo della storia naturale, di cui per alcun tempo fu abbastanza paga, uscì arditamente ad occupare anche quello più vasto della storia dell'Umanità: poscia sarebbe opportuno che io spiegassi il quadro stesso della dottrina, per mostrare da qual veduta ella prenda le mosse, di quali mezzi scientifici si giovò, ed a quali risultamenti sia giunta. Basterà dunque notare che per lei, dal lato fisico, tutte le specie animali viventi e vissute sulla terra sono, ad onta della grandissima varietà dei loro organismi, derivate da una o poche forme

avite, svolgendosi via via per mezzo di metamorfosi graduale, operata dalla legge di naturale selezione; dal lato morale tutte le passate e presenti forme sociali, seguendo la medesima legge, sono specificazioni di primitivo e rozzo consorzio umano, avvenute necessariamente in virtù di meccaniche combinazioni dei loro elementi; e che per lei tanto i fenomeni organici, quanto quelli sociali, hanno due fattori correlativi, di cui l'uno consiste nell'indole dell'ente individuale, o collettivo, ereditata dai genitori, o dalle istituzioni degli antenati, l'altro nell'acconciarsi che fanno gli enti stessi alle condizioni del loro ambiente, dal quale la loro natura viene a poco a poco in bene od in male modificata.

Siccome figlia ed erede del Positivismo, la dottrina dell'evoluzione tenta occupare tutto il campo della scienza, cioè diventare la filosofia di ciascuna disciplina, ed escludere affatto l'ontologia, la quale, essendo la scienza prima, è anche la base razionale della biologia e della sociologia, sebbene queste debbano essere costruite coi materiali forniti dall'esperienza; e siffatte pretensioni la rendono già sospetta di scientifica eterodossia.

Egli è vero che gli evoluzionisti ripudiano ogni maniera di metafisica, e per conseguenza anche la scienza prima, a motivo ch'ella specula sull'assoluto, che non è oggetto dell'esperienza; ma eglino cominciano appunto aver torto da questa esclusione, la quale restringe il sapere nel solo ambito del relativo. Non si avveggon che, data la coscienza del relativo, è data ad un tempo quella dell'assoluto, che n'è la condizione necessaria, quantunque la prima possa essere affatto determinata, ed all'incontro la seconda sia sempre più o meno indeterminata; non capiscono che la stessa possibilità di conoscere il relativo dipende dalla virtù integrativa dell'as-

solo intuito dalla mente, siccome poi la possibilità di determinare via via l'assoluto deriva dalla virtù differenziativa del relativo compreso dall'intelletto.

Gli evoluzionisti, muovendo dalla loro veduta empirica, giungeranno per avventura, da legge immediata a legge mediata, fino a certe leggi che possono essere dette generali, relativamente a quelle inferiori che ne sono funzioni varie e speciali; ma non arriveranno mai alle leggi più generali dell'ente, e molto meno alla legge ontologica universale, che sola è il principio primo, da cui è lecito dedurre lo schema sistematico dell'organismo integrale, in cui può essere accolto tutto che viene di mano in mano offerto dall'esperienza ed ordinato dalla ragione in sintesi sempre minori di numero e maggiori di estensione.

Non si può mettere in dubbio che legge siffatta esista, perchè bisognerebbe ad un tempo negare l'unità del cosmo; e nemmeno si deve supporre che all'uomo torni impossibile il coglierla, perchè bisognerebbe pure negare allo spirito la facoltà di sviluppare la propria essenza, che è quella di aver coscienza dell'essere, ossia, per esprimerci più correttamente, di riconoscere la razionalità dell'essere.

Al certo che la ragione non è finora giunta a tale altezza da cogliere la legge universale del creato, e forse trascorrerà molto tempo prima che ad alcun filosofo tocchi la ventura di comporne la formola esatta; ma quale odierno erudito nella storia della filosofia vorrebbe dissimulare che la vera e profonda speculazione si trovi già sulla via che tende alla meta, giacchè Schelling è giunto a trovare nell'identità dell'essere e del sapere, ai quali si riduce l'universa realtà, il carattere esterno dell'Assoluto, e l'Hegel ha posta in fermo la relazione di reciprocità tra la razionalità e la verità? Senza

dubbio rimane un passo grandissimo a fare, quello cioè di mostrare *come* nell'Ente assoluto l'essere ed il sapere s'identifichino per costituire l'unità primordiale, causa efficiente dell'universo creato; ma intanto dal filosofema schellingiano si può già inferire che la ragione nello spirito finito è qualitativamente identica a quella dello spirito infinito, da cui egli ripete l'esistenza e l'essenza proprie, e che, quantunque, come ogni altra dote di lui, debba svilupparsi a grado a grado, per passare dalla potenza all'atto, non ha limite irremovibile di sorta.

Ma d'onde avviene che molti indagatori dei segreti della natura e dello spirito neghino la potenza della stessa loro ragione? Il perchè della condizione in cui versano costoro è così ovvio che sarebbe meraviglia s'eglino adoperassero altrimenti. Per se stessa la ragione è incondizionale affatto; ma nell'uomo il quale non sia peranco giunto alla coscienza assoluta, ella è come embrione rispetto all'organismo tipico dell'individuo, e per conseguenza egli debbe necessariamente considerarsi, rispetto alla sua ragione, debole, infermo ed infinitamente inferiore al compito di procacciare l'equazione della scienza coll'oggetto della scienza stessa.

Questo, io so bene, sarà inteso solamente da coloro i quali sono giunti, od almeno si trovano prossimi a quel grado della scala pedagogica in cui si acquista la coscienza assoluta; all'incontro riuscirà gergo inintelligibile a quegli altri che sono ancora avvolti nelle fasce della ragione condizionale; ma non è difetto della luce se il cieconato non ha giusto concetto dei colori. Parlare di carattere essenziale dell'Assoluto a colui il quale confonde ancora la ragione attiva coll'intelletto passivo, val quanto intrattenere di calcolo infinitesimale il selvaggio dell'Australia che giunge a contare solamente fino a

quattro. Per ciò niuna meraviglia ch'egli neghi addirittura l'esistenza dell'Assoluto, e nelle mani di lui il relativo si converta poi nell'Assoluto stesso. È veramente curioso spettacolo vedere gli atei ed i materialisti riporre fra i sogni l'Ente supremo, e poi deificare la materia bruta e del culto della natura fare una specie di religione!

E voi, che tanto volgarmente vi contraddite bestemmiando ed adorando insieme, osate spargere il ridicolo sulla speculazione che riconosce l'Assoluto? E voi, che confessate di nulla sapere oltre il fenomeno sensibile, volete sbandita dall'enciclopedia la legislatrice delle scienze, per sostituire al governo di lei l'anarchia delle speciali discipline? D'onde venga la vostra baldanza si capisce dai sarcasmi che lanciate contro la filosofia trascendente, e dall'ambizioso titolo che date alla vostra filosofia, chiamandola positiva. Se non che non basta dileggiare altrui per umiliarlo, e punto non giovano alle cose piccole i nomi grandi. Avverrà che voi persuadiate gl'inesperti che l'ontologia da Platone ed Aristotele ad Hegel e Gioberti non abbia fatto alcun progresso, e per questa sua impotenza a correre di pari passo colle scienze sperimentali debba ormai essere riposta fra l'alchimia e l'astrologia; per altro colui il quale sappia come i sistemi filosofici siano la più alta espressione della vita umana, e la serie loro rappresenti il progresso speculativo, che è condizione a quello pratico del genere umano, convincerà del contrario voi stessi che professate la teorica dell'evoluzione, secondo la quale non v'ha ordine del creato che si arresti alle prime e imperfette forme del suo tipo. Voi potete pure far credere a molti oggidì che la vostra filosofia empirica sia positiva; ma tutti coloro i quali sanno bene che le vostre ricerche non vanno al di là dei procedimenti meccanici della natura

e della società, non sarà pago delle vostre sintesi parziali fondate sopra principii secondi campati in aria, e composte di analisi incompiute, e poichè avrà dimostrata la vostra impotenza a costruire la sintesi integrale, per difetto appunto di principio supremo, avrà diritto di affermare che, se positive possono essere le vostre cognizioni speciali, la vostra scienza generale è negativa, e che le vostre discipline particolari hanno d'uopo d'una scienza superiore che le compia e le ordini tutte in un sistema veramente organico, il quale solo merita il nome di positivo. Sappiamo anche noi che l'ontologia non è prossima a raggiungere il suo ideale scientifico, a motivo che fra le stesse scuole trascendentali non esiste ancora quel consenso metodico e dottrinale che unisce già i cultori delle scienze fisiche propriamente dette; ma vorreste voi respingere la nomologia generale perchè non ha peranco toccato l'apice della perfezione? In tale incontro contraddireste doppiamente a voi stessi. Prima non avreste diritto di lagnarvi, se coloro i quali attendono alle cose pratiche ripudiassero i vostri trovati, a cagione che niuna delle vostre discipline è giunta alla sua compitezza; e poi dovrete altresì rinnegare la matematica pura, la quale stessa è parte dell'ontologia, per ciò che tratta in modo universale delle relazioni quantitative, le quali sono complemento tanto necessario alle relazioni qualitative che qualsivoglia scienza speciale, più o meno concreta, non può, senza il loro sussidio, sbucciare dal guscio empirico in cui sia gestata. Eppure l'arte rozza fu prima della scienza; e la matematica stessa non è ancora un sistema così perfetto che si possa dire organismo compiuto. Che se voi da un lato riconoscete i benefizii dei quali la matematica è larga alle scienze fisiche, perchè mai dall'altro siete ingrati verso l'ontologia generale, che sola

può comporre fra loro nell'unità organica del sapere tutte le scienze particolari, dotandole dei principii da cui debbono muovere e dei fini cui debbono tendere, affinchè si ajutino a vicenda, e tutte insieme rispondano alla loro comune destinazione? (3)

La fisica generale giunge fino alle forze attrattiva e ripulsiva; ma non coglie il principio ad esse superiore, che è la ragione ultima del dinamismo universale della natura: la chimica arriva fino all'attività molecolare, che si manifesta nella composizione dei corpi; ma nella virtualità dell'atomo non si addentra: la biologia trova nella sostanza albuminoide il protoplasma organico, e nella monera la progenitrice comune delle piante e degli animali (4); per altro ella non sa in virtù di qual legge cosmica tale sostanza omogenea ed amorfa cominci specificarsi e finisca per costituire la cellula germinativa: la psicologia empirica analizza gli atti umani, li ordina in gruppi per iscoprirne le potenze, ed ascende fino alla coscienza, che è il centro funzionale dello spirito; ma non sa dire se l'*io* sia per se stesso un soggetto diverso dalla compage corporea, ovvero un semplice atto della vita organica: la sociologia sperimentale mette in mostra i congegni meccanici che tengono in sesto la civile società, e può anche far vedere come i popoli dalla condizione patriarcale a grado a grado siano giunti a formare nazioni incivilite; tuttavia questa disciplina, appunto perchè non ha sott'occhio alcun esemplare che rappresenti il tipo sociale perfetto, mai altro non sarà che fenomenologia storica, più o meno felicemente ordinata, mai non riuscirà nomologia sociale, cioè vera scienza della vita dell'Umanità.

Ma l'ontologia può ella risolvere i problemi che la fisica, la chimica, la biologia e la sociologia sperimentali lasciano

irrisolti? Sì, rispondiamo noi, a condizione però che colga la legge suprema, la quale si specifica immediatamente in due, cioè in quella di creazione, che fornisce lo schema di tutto il processo necessario della natura, e nell'altra del progresso, che alla sua volta determina il processo libero dello spirito. Ardua impresa ella è questa certamente; ma come non bisogna darsi a credere che sia superiore alle forze dell'uomo giunto alla coscienza assoluta, così conviene riconoscerla già iniziata dai più profondi filosofi antichi, e condotta innanzi dai più valenti speculatori moderni, giacchè nell'attitudine speculativa è riposto il germe della coscienza stessa, e la successione dei sistemi filosofici segna lo svolgimento di questo germe. D'altra parte chiunque s'addentri nella storia della filosofia, rileverà che ad ogni incremento delle scienze sperimentali ha sempre corrisposto un progresso dell'ontologia generale, a motivo che queste le forniscono via via gli elementi differenziali per concretare ognora più le sue integrazioni; le quali, quantunque per se stesse immobili sul loro fondamento dell'unità protologica, ricambiano poi l'ufficio alle scienze speciali, elevandone i teoremi al grado di elementi organici del sistema scientifico universale. Quando ciascuna disciplina sarà giunta a determinare la vita dell'ordine che contempla, l'ontologia, che abbraccia l'universo, fornirà il concetto della vita della natura e dello spirito, dedotto dai momenti costitutivi dell'ente, ed integrato dalle varie note sperimentali, nel quale appunto si troverà il fondamento delle due leggi gemelle della creazione e del progresso. Pare a me di avere chiarito abbastanza il perchè le scienze particolari abbiano ad attingere i loro principii integrativi dall'ontologia; rimane vedere come loro convenga altresì rivolgersi alla medesima scienza per raggiungere i loro fini speciali.

La scienza è cognizione della vita; ma il conoscere è indirizzato all'operare, cioè all'arte che procura all'uomo i mezzi idonei alla soddisfazione dei bisogni fisici e morali di lui. Questo non sarà contrastato dallo stesso evoluzionista più parziale; per altro, s'egli a noi concede questo rapporto necessario tra le parti speculativa ed operativa, dovrà pure ammettere che, una essendo la scienza, come uno il vero, ed una l'arte, come uno il bene, tutti i fini pratici particolari debbono concorrere ad uno solo generale, scopo ultimo della vita; il quale altro non può essere se non che il sommo bene, vale a dire la soddisfazione compiuta dei bisogni dell'uomo. Ora, l'analisi avendo ridotte tutte le specie di bisogni umani ai due generi di esistenza e di perfezionamento, e la prima essendo mezzo al secondo, si può già affermare che tutti i fini particolari debbono essere rivolti e proporzionati al perfezionamento. Poscia, perchè il perfezionamento non può essere fine a se stesso, essendo mera via, si deve ammettere che il vero fine ultimo è la perfezione, e che qualsivoglia disciplina scientifica ha solamente ragione di essere in quanto giovi all'uomo per rendersi perfetto. Se non che lo stesso concetto di perfezione trascende l'esperienza, la quale ci pone sott'occhio sole realtà imperfette; e poichè, a trovare gli ottimi mezzi e saperli adoperare con ogni convenienza, è necessario conoscere prima il fine cui essi sono ordinati, ragion vuole che le scienze seconde attingano dalla scienza prima l'ideale che deve scorgerle alla meta. Adunque la filosofia trascendente riesce legislatrice di qualsivoglia scienza particolare, così pel principio da cui muove, come pel fine cui tende; e se ciascuna nel suo ambito è indipendente, i termini stessi entro cui ella si muove liberamente le sono fissati dalla scienza che tutte le abbraccia e le compone in organica unità.

Quanto mai grandi e rapidi sarebbero stati i progressi delle scienze, e quanto se ne sarebbero giovate le arti intese a migliorare le condizioni fisiche e morali degli uomini, se l'accordo fra i dotti ed i filosofi non si fosse rotto, tanto che oggidi non sembra più possibile ricondurli all'antica armonia! Qual sia stata l'alta cagione del dissenso, vuol essere sinceramente confessata, affinchè, conosciuto il male, più agevole riesca trovarne il rimedio. La lotta che ferve tra i due opposti campi fu iniziata dai cultori delle discipline sperimentali; per altro ne hanno fornito motivo quei filosofi i quali, confondendo il domma religioso, che può essere quanto mai si possa dire profondo, ma che non oltrepassa la sfera del sentimento, col teorema scientifico, che abita gli spazii dell'intelletto e della ragione, hanno spogliata l'ontologia del suo carattere, e colla dignità di scienza le hanno fatto perdere la regale autorità. Nel bivio di far getto del vero ricavato dall'esperienza, o della credenza sostituita alla certezza razionale, i dotti non hanno dubitato un momento; ma, appunto perchè l'esperienza coglie solamente il fenomeno sensibile, ed essa sola era la loro guida, dovettero negare la realtà soprassensibile ed accogliere tutte le conseguenze delle quali questa negazione è tristamente feconda, quelle conseguenze che offendono il sentimento educato dalla religione, ma che trovano grazia presso l'intelletto disgiunto dalla ragione assoluta, la quale sola può rendere giustizia al domma ed al teorema ad un tempo. Sarebbe lunga, sebbene non troppo difficile impresa, spiegare il quadro degli errori che necessariamente dovettero scaturire dalla discordia entrata nel campo dell'enciclopedia, e correggerli per mezzo della filosofia trascendente; ma perchè al lume di questa ci siamo proposto solamente di esaminare la teorica dell'evoluzione,



basterà che ora facciamo vedere come la biologia e la sociologia meccaniche non si trovino sulla via che sola può condurre alla meta desiderata, cioè alla spiegazione della vita del mondo fisico e di quella del mondo delle nazioni.

### III.

Anzitutto noi riconosciamo volentieri che i biologi evoluzionisti hanno ragione contro i loro avversari naturalisti, i quali, da un canto timorosi di contraddire ai dettati della volgare teologia, nata dal falso metodo d'interpretazione letterale della Scrittura, dall'altro incuranti di passare dall'analisi alla sintesi, si appagano della fenomenologia, non cercano salire alla nomologia degli ordini della natura, e per conseguenza non mettono il piede nel santuario stesso della scienza. L'ipotesi della trasformazione delle specie non sarà per avventura così valida da spiegare tutti i fatti morfologici della flora e della fauna delle varie epoche geologiche; ma, confortata com'ella è oggidì dall'anatomia comparata, che mostra l'omologia radicale degli organismi fra loro più disparati, dall'embriogenia, che fa vedere le metamorfosi progressive del feto, e della paleontologia più accuratamente studiata dopo Cuvier, resiste agli assalti degli avversari più robusti, appunto perchè Carlo Darwin accolse il concetto razionale dell'armonia cosmica, cioè dell'unità nomologica della natura, e ripudiò così l'anarchia fenomenica, come il governo arbitrario del creatore.

Al certo che il mondo fisico è retto da leggi necessarie, e che queste leggi si trovano fra loro collegate; per altro dal concetto monistico non solamente non se ne può dedurre la conseguenza che ne traggono Büchner, Vogt, Haeckel ed altri darwiniani, cioè l'autonomia originaria della materia

bruta, bensì se ne deve ricavare l'eteronomia di lei, giacchè l'ente che in principio, cioè nella sua forma iniziale, non ha coscienza, non può essere autore di se stesso; e quando tale non sia, esso è relativo, e relativo essendo, ha ragione di esistenza e di essenza proprie nell'Ente assoluto, il quale perciò n'è il creatore ed il conservatore, vale a dire il perpetuo legislatore. Adunque tanto manca che dalla costanza delle leggi della natura si debba concludere all'ateismo ed al materialismo, come pensano quei naturalisti, che da esse il teismo e lo spiritualismo vengono confermati. Ma, posta questa conseguenza affatto contraria a quella degli evoluzionisti darwiniani, sparisce altresì l'altra loro capitale negazione della cosmologica finalità. Essi riconoscono bene l'assidua concatenazione di cause e di effetti nel procedimento vitale della natura, ma come vogliono che il cosmo non sia effettuazione di alcun disegno preconcepito, così affermano che tutta quanta la sua elaborazione non abbia scopo ultimo anticipatamente determinato. Per costoro il mondo è un automa che da se stesso si è ab eterno formato, e quantunque eserciti mirabili funzioni, ad altro non riesce se non che a perpetua trasformazione interna. Però quante e quali non sono mai le contraddizioni implicate in questo concetto! Senza dubbio che il mondo fisico in sè è un automa, tale essendo tutto quanto non ha mente per comprendere e possedere se stesso; ma l'essere che non ha coscienza propria può egli riuscire autore, cioè causa efficiente di alcuna realtà? Mirabili sono le funzioni della natura; ma queste potrebbero mai essere determinate dalla fortuita combinazione degli elementi corporei primordiali? Sì, affermano essi, perchè qualunque ordinamento e svolgimento materiale si trova in germe in quegli elementi irreducibili, e, data la virtualità, è

pure data l'esplicazione. Sia pure, diciamo noi alla nostra volta; per altro quella virtualità d'onde mai può derivare se non che da ente superiore a tutti gli elementi stessi, giacchè questi, qualora fossero assoluti, sarebbero unità fra loro indipendenti affatto, che non si combinerebbero mai fra loro, l'assoluto da un canto bastando a se stesso, dall'altro non potendo essere limitato o condizionato; e quando fossero relativi, non avrebbero in sè la ragione di se stessi, bensì deriverebbero dall'Assoluto, che ne sarebbe il creatore e l'ordinatore.

Avviene certamente la rimutazione interna della natura in virtù della potenza della quale la materia è dotata, cioè delle forze determinative delle forme; e senza dubbio il procedimento naturale è nel suo complesso circolare, quantunque riesca diverso nelle unità secondarie, le quali sono produzioni transitorie; ma tale rimutazione nel primo incontro non può essere scopo a se stessa, perchè quivi il principio, il mezzo ed il fine si confondono fra loro, e nemmeno può esserlo nel secondo, giacchè in quest'altro luogo la serie delle trasformazioni cessa collo scomporsi dell'unità in cui esse sono avvenute. Che se la natura incosciente non è fine a se stessa, ragion vuole ch'ella sia mezzo ad altro; e questo, vogliano o non vogliano gli evoluzionisti, sia ente distinto ed essenzialmente diverso da lei. Noi chiamiamo mondo spirituale questo ente, il quale non è già un'unità compatta, bensì un'entità collettiva, di cui ciascun elemento irreducibile è un individuo cosciente in sè e per sè. Si vegga ora con qual fondamento gli evoluzionisti che professano il materialismo, possano asserire che lo spirito è mera funzione organica, una determinazione della materia pervenuta ad un certo grado di sua elaborazione trasformativa!

In qual maniera la natura riesca mezzo allo spirito, non è poi difficile scoprire, perchè carattere essenziale e nota fondamentale di questo ente essendo la spontaneità, ed egli dovendo con essa appunto svolgere la sua essenza per via della progressiva transizione dalla potenza all'atto, si troverebbe in ogni momento qual forza priva del suo punto di applicazione, se in lui si conchiudesse l'universo, e non esistesse un ente incosciente, governato da leggi necessarie, il quale fosse, in virtù della sua compatta unità, il perpetuo e comune ricetto di tutte le spirituali individualità, e le condizionasse a ricercarsi a vicenda in qualsivoglia grado di loro esplicazione. Per tal maniera la natura, che agli occhi degli empirici sembra un mero giuoco meccanico privo di scopo, riesce veicolo necessario allo spirito affinchè possa svolgere le sue facoltà e raggiungere la sua meta. Si vorrebbe forse negare anche la stessa finalità dello spirito? In tale incontro bisognerebbe pure ripudiare l'esperienza che fa palese lo svolgimento progressivo dello spirito, e ribellarsi ad un tempo all'autorità della ragione, la quale ripone nella perfezione lo scopo del perfezionamento. Ed ecco come gli evoluzionisti si contraddicano, da un lato affermando il principio della trasformazione progressiva, e dall'altro negandone la necessaria conseguenza. Pertanto possiamo affermare che la biologia empirica, non che spiegare la vita della natura, ne rileva solamente la concatenazione dei fenomeni, che n'è il mero lato esterno; e quantunque abbia diritto di respingere qualsivoglia domma privo di carattere scientifico, ella è costretta ad accogliere i dettati della filosofia trascendente, che vale a compierla, e poi a cambiare le sue negazioni nelle affermazioni diametralmente contrarie. Rimane vedere se più felice riesca la sociologia fondata sulla teorica dell'evoluzione.

## IV.

I sociologi evoluzionisti, persuasi che la vita dell'Umanità altro non sia se non che un periodo della vita della natura, perchè oltre questa altro non veggono nell'universo<sup>1</sup>, sono logicamente condotti ad ammettere che anche la civile società è governata da leggi meccaniche; e se ritengono quale uno dei fattori sociali anche l'affetto umano, non ne riconoscono la spontaneità, e ne confondono il carattere proprio coll'attitudine incosciente dei corpi. Di qui il perpetuo parallelo che costoro vanno facendo dell'organismo sociale coll'organismo animale, e la pretensione di dedurre dalle leggi del mondo fisico quelle del mondo morale. Egli è vero che da un lato v'ha somiglianza, già rilevata da Schelling e messa in chiaro da Krause, tra le produzioni naturali e le istituzioni umane, le une e le altre essendo creazioni, cioè realtà che ripetono la loro esistenza da spirituale attività; ciò non ostante da un altro elle si diversificano così fra loro che le prime sono dotate di razionalità assoluta, come assoluto è il principio in esse immanente, le seconde sono razionali solamente in modo relativo, perchè tale è anche l'uomo che n'è la causa prossima, almeno finchè il mondo civile universale non sia perfettamente costituito, e l'Umanità non sia giunta alla coscienza assoluta, atta alla sua volta a dotare le sue creazioni di assoluta razionalità. Finchè questo non sia avvenuto, la legge del progresso umano non sarà una cosa sola colla legge della creazione divina, benchè siano entrambe funzioni della suprema legge dell'universo. Impertanto generica, e non già specifica, è la somiglianza che corre tra l'organismo naturale e l'ordinamento sociale, e dalla mera biologia empirica non si potrà mai ricavare una

sociologia compiuta, feconda dell'arte intesa a promuovere la civiltà (5).

Di tale impotenza, non avvertita dai puri darwiniani, si sono bene accorti altri e migliori evoluzionisti, i quali alla loro sociologia, oltre il fondamento biologico, danno quello della psicologia, osservando essi bene che giammai non si potranno trovare le ragioni delle civili istituzioni, se prima non si conoscono le leggi che governano il sentimento e l'intelletto dell'uomo facitore dell'ordinamento sociale. Ma quale è poi la psicologia di costoro? Siccome eglino si affidano alla sola esperienza, altro essa non sarà mai se non che quella fornita dai fenomeni che hanno sotto gli occhi. La natura umana, dicono essi, è sempre identica, tanto nel selvaggio quanto nell'uomo civile. Questo è vero, se si parla di virtualità; ma quando si tratta di effettualità, com'è necessario per riconoscere i fenomeni nella loro compitezza e scoprirne le leggi, non si può dire che i sentimenti e le idee siano sempre gli stessi, perchè l'ente cosciente, se da un lato è, come qualsivoglia altra entità cosmica, costituita dalle leggi della creazione, dall'altro egli stesso è dotato di spontaneità, che lo rende autonomo, e per conseguenza autore del proprio spirituale svolgimento. La psicologia che si arresta alle facoltà naturali, non può spiegare i fenomeni iperfisici della vita individuale, e quindi nemmeno darà mai ragione sufficiente delle umane istituzioni che dalle facoltà iperfisiche acquisite dall'uomo sono e saranno derivate. Impertanto la sociologia che ha per base la teorica dell'evoluzione, non è migliore della biologia sul medesimo fondamento edificata; ed allora solamente si potranno dire entrambe costituite che la teorica stessa venga dalla filosofia trascendente corretta e compiuta.

## V.

Tuttavia ora giustizia vuole che noi dalla folla di coloro i quali abusano della teoria darwiniana, deducendone conseguenze tanto illogiche quanto odiose, segreghiamo un filosofo ancora vivente, per ingegno, dottrina e probità scientifica eminentissimo. È questi Herbert Spencer; il quale, quantunque evoluzionista, impropriamente sarebbe ascritto alla schiera dei Positivisti seguaci più o meno scrupolosi di Augusto Comte. Sebbene egli, distinguendo ciò che dallo spirito umano può essere conosciuto da quello che dalla mente non sarà mai capito, non ammetta la possibilità dell'equazione tra il sapere e l'essere, pure egli afferma l'esistenza dell'Assoluto qual principio primo, oggetto della fede e postulato necessario della speculazione. Per ciò nell'idea stessa dell'Assoluto trova il mezzo conciliativo tra la scienza e la religione, quantunque, lasciando poi nel vago il rapporto che corre tra il sentimento e la ragione, non giunga all'ipotesi loro comune. Come ogni altro evoluzionista, non tiene in conto la metafisica; per altro egli non cessa di farla da ontologo quando ammette un principio primo, da cui si debba muovere nella costruzione del sistema filosofico, e allora che spiega le sue leggi evolutive; le quali sarebbero anche funzioni della legge di creazione, s'egli le riferisse in ultimo all'Assoluto, da cui scende per via di polarizzazione il vario relativo, destinato a raggiungere l'unità organica nell'identificazione finale de' suoi elementi, per mezzo dei successivi momenti di loro combinazione, reciproca influenza ed armonia perfetta. Il filosofo inglese non oltrepassa i confini della psicologia empirica, e non avverte nemmeno l'esistenza di quella trascendente; ma riconosce la spontaneità dello spirito a fianco

della necessità della natura, e tutte le conseguenze morali di questo principio negate dagli evoluzionisti volgari. Egli ha fornito un buon concetto generale della vita, tanto fisica quanto psichica, riponendola nella continua convenienza delle relazioni autologiche con quelle eterologiche, sebbene la vita stessa non sia stata da lui teleologicamente determinata. Ciò non ostante viene ad ammettere un ideale dell'Umanità, che ripone nella comunione degl'interessi e degli affetti degl'individui e delle unità sociali; ma, non essendosi avvisato di cercare appunto nel sentimento infinito e nella ragione assoluta i fattori di tale comunione, non seppe poi trovare nella religione e nella scienza assolute, fra loro armonizzate, le cause efficienti del perfetto consorzio sociale, e nei gradi di loro sviluppo ed accostamento i vari stadi della civiltà. Né il signor Spencer si discosta dal vero quando concepisce la filosofia quale scienza di universali, distinta dal corpo di tutte le altre scienze; epperò sarebbe bastato ch'egli avesse veduto come l'ufficio di lei sia propriamente quello di creare la scienza per mezzo della ragione, che è autonoma essenzialmente, affinché ne avesse scoperta l'indole trascendente e la facoltà di dar leggi all'intera enciclopedia. Ad ogni modo la biologia e la sociologia di questo insigne filosofo, non sono più quelle atee e materialistiche di coloro i quali vollero la legge evolutiva della natura organica applicare alla vita dello spirito e dell'Umanità, e risuscitarono quell'empirismo che farebbe retrocedere la civiltà del secolo XIX, se potesse ancora riuscire predominante presso le nazioni più colte (6).

Ora meriteremmo noi la taccia di retri, inetti a seguire la rapida corrente del pensiero moderno, e indegni di guidare la studiosa gioventù italiana, se non introducessimo nelle

nostre scuole una dottrina che abbisogna di mille correzioni, e non può essere elevata al grado di teoria scientifica prima che sia compiuta dalla scienza stessa ch'ella disdegnosamente rigetta? Io non ho dissimulato che il darwinismo, ristretto nei limiti della morfologia organica, riesca un progresso della filosofia naturale, e non mi è sfuggito che la stessa teoria applicata alla morfologia sociale, passando per la vasta mente di Spencer, si è modificata ed ingrandita di molto, e che può essere anche purificata in guisa da ricondurla alla dottrina del progresso insegnata dai trascendentalisti; ma se si tratta di accettare i dettati ruinosi della schiera capitanata da Büchner, l'evoluzionista più inorganico che si conosca (7), la sentenza nostra è già pronunziata, qualunque siano per essere le conseguenze alle quali andiamo incontro, perchè prima dell'aura popolare è il dovere che ci addita la coscienza, il dovere di combattere fino all'ultimo per la scienza edificatrice, affinché l'eredità che i nostri maggiori ci hanno lasciata, e che noi, secondo le nostre forze, abbiamo cercato aumentare, non sia dispersa, ed il corso regolare della nostra civiltà non venga interrotto. E felici noi, se, prima di chiudere gli occhi per sempre, ci fosse dato vedere l'eletta gioventù, che ora ci fa bella corona, impugnare le armi, che noi affraliti dall'età più non potremo maneggiare, a difesa del vero che è fonte del buono, affinché la nostra cara patria diventi prospera in proporzione dei sudori, delle lagrime e del sangue che ha costato il suo politico risorgimento!

## NOTE

(1) La prima edizione originale della citata opera di Ernesto Haeckel uscì a Berlino nel 1868 sotto il titolo di *Naturliche Schöpfungsgeschichte, gemeinverständliche wissenschaftliche Vorträge ueber die Entwicklungslehre in allgemeinen, und diejenige von Darwin, Goethe und Lamarck in besonderen*. Essa venne poi tradotta in francese dal Dottor C. Letourneau e pubblicata a Parigi nel 1874 col titolo di *Histoire de la création des êtres organisés d'après les lois naturelles*.

Affinchè niuno creda che io abbia esagerate le addotte proposizioni, stimo conveniente riferire letteralmente tradotti i brani dell'opera ai quali esse si riferiscono, e citare le pagine dell'edizione francese, che presso noi è più divulgata:

« L'importanza del posto occupato dall'uomo nella natura, e delle relazioni di lui col complesso delle cose, questa quistione delle quistioni per l'Umanità, come si esprime giustamente Huxley, si trova definitivamente risolta dalla cognizione dell'origine animale dell'uomo. Parimente, mercè la teoria della discendenza, come venne riformata da Darwin, noi ci troviamo ormai in grado di fare, con fondamento scientifico, la storia evolutiva del genere umano..... Immenso è il valore di siffatta deduzione (quella dell'origine animale dell'uomo)..... prima l'antropologia, e poi la filosofia intiera verranno riformate in tutti i loro rami (pp. 6, 7) ».

« La nostra dottrina ha il merito di attribuire solamente a cause meccaniche naturali, cioè alle forze chimico-fisiche, i fenomeni che prima si ascrivevano a forze creatrici soprannaturali: noi squarciamo il velo mitico del miracolo..... la poesia mitologica se ne va in fumo (p. 11) ».

« Dovendo ripudiare assolutamente l'opinione..... secondo cui le forme animali e vegetali sarebbero opere di creazione benefica..... conviene di necessità accettare il concetto dell'universo detto monistico, ossia causale..... Tale concetto meccanico della natura ha acquistato il diritto di cittadinanza nella scienza..... A niuno ormai viene più in mente..... d'invocare o d'immaginare l'attività di un creatore che operi per uno scopo (p. 19) ».

« A chiunque sia familiare l'attività del vortice vitale, accadrà necessariamente di concludere che la tendenza ad uno scopo non esiste meglio della non meno famosa bontà del creatore..... Siffatte opinioni ottimistiche non hanno sventuratamente più salda base che non la tanto usata espressione di ordine morale del mondo (p. 18) ».

« Tutte le diverse forme organiche, già considerate come produzioni di forza creatrice attiva e teleologica, sono ora da noi comprese quali produzioni necessarie di selezione naturale, operante senza scopo, e dell'azione combinata incosciente di due grandi proprietà, che sono la variabilità e l'eredità (p. 187) ».

Intorno il concetto materialistico che ha l'autore dell'anima umana, si veggano le pagine 63, 629, 643, 646) ».

« L'esperienza sensibile è la fonte di tutte le cognizioni; ed ogni nostro sapere a questa sola si riduce..... Le cognizioni innate, così dette *a priori*, sono da noi acquistate *a posteriori*, e provengono in ultima analisi dall'esperienza..... noi le abbiamo per via di una serie di generazioni..... dai nostri antichi antenati animali, e sono divenute nozioni *a priori* per ciò che ci vennero tramandate a poco a poco in eredità (materiale) (pp. 29, 30) ».

« Tutti gli stati dell'anima umana derivano da mere modificazioni materiali del cervello (p. 198) ».

« L'attività della volontà..... è, come qualunque altra fisica animale, determinata da fenomeni materiali compiuti nel seno del sistema nervoso centrale dai movimenti proprii della materia albuminoide, che costituisce le cellule ganglionari ed i filamenti nervosi. Così nell'uomo come nell'animale la volontà non è mai libera. Muovendo dalla veduta naturalistica, il domma tanto diffuso del libero arbitrio è insostenibile assolutamente (p. 211) ».

« Passione ed egoismo, ecco, se n'abbia o non se n'abbia consapevolezza, gli agenti della vita (p. 18) ».

(2) Niuno, che io sappia, ha in Italia prima e meglio di Ruggero Bonghi mostrato il carattere della riforma filosofica operata in Germania; e giova qui riferirne le precise parole.

« Una curiosità infinita ed una sicurezza impavida spinsero allora l'uomo a ricreare tutta la scienza, e l'affidarono che ci sarebbe potuto riuscire. Ma per un pezzo l'istinto nuovo combattette colla vecchia ossatura della tradizione, e non fu se non a mano a mano, e con infiniti stenti e cadute, che quando per una via di ricerca quando per un'altra, una nuova vita ruppe la vecchia scorza, e riuscì a creare un organismo che le fosse proprio ed adatto, in ogni ramo di dottrina. Ma la rivoluzione non fu assicurata se non quando la filosofia germanica le dette l'ultima mano, e invertì sostanzialmente la relazione nella quale l'uomo s'era sin allora pensato col mondo e con Dio. Questa inversione nell'ordine della speculazione fu contemporanea con quella che, nell'ordine della pratica, era prodotta in quei giorni stessi dalla rivoluzione

di Francia. Il Reno divideva appena le due scene di due serie di fatti, così diversi insieme ed analoghi. Da una parte l'uomo scuoteva sino alle fondamenta la società nella quale era nato; o pretendeva riformarne una, la quale non poggiasse su nessuna base, di cui la ragione stessa non avesse tastata la solidità e scoperto il perchè. Dall'altra parte, l'uomo cercava nella coscienza sua gli elementi del concetto stesso del Mondo e di Dio; stanco di vedere contrapposto a sè come a un terzo oggetto, separato e solo, il mondo e Dio, due oggetti essi distinti assolutamente da esso\* e tra loro. Prima d'allora egli aveva cercato nel mondo e in Dio i fattori della mente propria; allora principì a cercare nella mente propria i fattori del mondo e di Dio. L'uomo fece sè centro del mondo morale e fisico. Da una parte del Reno, il cittadino creava il principe; dall'altra, per usurpare la parola più superba che sia uscita dalla bocca di un filosofo, l'uomo creava Iddio (*Del concetto d'ogni Scienza Storica, Politecnico*, Milano, febb. 1866, pag. 139) ».

Anche in Francia si comincia capire l'indole della filosofia riformata da Kant e dai suoi successori. Nella tornata dell'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi del 21 agosto 1875, il signor Giulio Alaux lesse la prima parte di un suo scritto intitolato *La Métaphysique*; nel quale espone i seguenti concetti. Egli comincia ponendo questa quistione: Come bisogna definire la filosofia? Dopo avere esaminate varie e già note definizioni di essa, egli propone questa: La filosofia è la scienza delle ragioni delle cose in relazione coll'uomo. Poscia l'autore, avvertendo che l'oggetto determina il metodo, viene a dire che se l'oggetto della filosofia non è *cognizione*, bensì *intellexione*, il metodo di lei non sarà *sperimentale*, bensì *razionale*. Ella ha per oggetto un universale, quell'assoluto che unisce tutto, che consiste nella comune essenza dell'essere, che fa essere le cose quello che sono; un intelligibile, la conformità del fatto col pensiero, l'accordo della natura collo spirito: l'intelligibile, il necessario sfuggono a qualsivoglia esperienza. La filosofia si propone di comprendere, e non già di conoscere; ma bisogna conoscere a fine di comprendere. L'autore termina dicendo che l'opera della filosofia non è già quella di creare idee nuove, bensì l'altra di unire in sistema razionale organico la moltitudine delle idee che si hanno.

Non è leggiera l'imperfezione del linguaggio in cui questi pensieri sono espressi; ma, passando sopra tale difetto, bisogna convenire che il signor Alaux ha capito benissimo come la filosofia profonda del nostro secolo abbia cambiato l'antico carattere eteronomico in quello autonomico, e da questo appunto sia derivato l'idealismo assoluto. Che questo sia stato un grande progresso, può essere posto in dubbio solamente dagli empiristi, che confondono la filosofia colle scienze speciali; per altro noi siamo convinti che l'idealismo assoluto non è l'ultima

parola della filosofia; la quale, affinché acquisti la sua forma veramente organica, deve trovare il nesso razionale che congiunge la creazione umana colla creazione divina. Allora solamente ella avrà vinto il subjettivismo, cui si trova tuttora, come ad incantesimo, soggetta.

(3) Qui cade in acconcio ricordare la bellissima *Prolusione* letta nella Università di Napoli dal professore A. Vera e pubblicata a Milano nel *Politecnico* del maggio 1862, nella quale è dimostrato come la filosofia sia la scienza dell'Assoluto; e stimo conveniente riferirne alcuni brani in appoggio a quello che dico intorno il medesimo argomento in questo *Discorso*:

« Se mi si domanda ora di dimostrare come la filosofia sia la scienza assoluta, risponderò primieramente che della filosofia e della filosofia sola può dirsi ch'ella è tutto o nulla, che cioè è la scienza assoluta, ovvero che non è una scienza, che anzi non si può dire che cosa ella sia, perchè in tal caso non avrebbe oggetto e scopo proprio e ben definito ».

Taluni vorrebbero, egli è vero, restringere la filosofia alla cognizione dell'anima. Sono i così detti psicologi, fra i quali primeggiano gli Scozzesi e gli eclettici francesi. Per me non conosco opinione più delusoria, più falsa e, direi quasi, più bugiarda di questa. Imperocchè, di qual anima si vuol parlare? Si vuol parlare dell'anima qual essa è, o di un'anima umana immaginata e fatta a talento per puntellare, se posso così esprimermi, le nostre opinioni? Si parla, voglio dire, dell'anima umana concreta e intera, dell'anima studiata in tutti i suoi istinti e bisogni, in tutte le sue potenze e relazioni, e nell'unità di tutti gli elementi e principii che la compongono, e di cui è come il centro, ovvero dell'anima divisa, mutilata e sminuzzata ad arbitrio, dove, non so per qual procedimento, si sceglie tal parte e si omette tal altra, e si afferra tal aspetto e si dimentica quello che è ad essa attiguo ed annesso, o quando una difficoltà vi sorge in faccia, invece di affrontarla, si dissimula o si scioglie, non con argomenti, ma con mere parole, arte o specie di magia nella quale gli eclettici sono valentissimi ».

« Quindi, nella stessa guisa che non si può intendere l'organismo o l'anima, o l'anima e il corpo, o la natura e lo spirito che abbracciandone tutti gli elementi e tutti i rapporti essenziali, così non si può intendere l'ente in generale o l'universo, se non viene contemplato nella sua unità sistematica. Cosa sia la cognizione una e sistematica, e come al di fuori di essa non vi sia cognizione, è un punto che avremo occasione di esaminare altrove. E, premettendo che è un punto difficilissimo e in qualche modo la scienza intiera, mi restringerò oggi a dire che l'universo non esiste, e non può esistere che in quanto le sue parti

sono strettamente connesse secondo una certa legge, una certa idea, un certo pensiero, il quale tutte le genera e le penetra, e tutte, generandole e penetrandole, le armonizza e le unifica, cioè a dire, le riduce a sistema. Perocchè, uno essendo l'ente, una è l'intelligenza ed una la cognizione. Onde l'unità dell'ente implica l'unità dell'intelligenza e della cognizione, e viceversa, l'unità della cognizione implica l'unità dell'ente, o per meglio dire, questa unità, doppia e correlativa in apparenza e estrinsecamente, non è in realtà e intrinsecamente che l'assoluta unità nella quale e l'essere e la cognizione vengono congiunti e identificati ».

« Voi comprenderete come il menomo ente e la menoma cognizione non possano essere che in quanto formino parte di un sistema, e di un sistema uno ed assoluto. E questo comprendendo, voi comprenderete puranco come tutte le cognizioni, tutte le scienze e tutte le intelligenze siano parti di una sola cognizione, di una sola scienza e di una sola intelligenza, e come altrettanti rivi che da una fonte scaturiscono, e ad una sola fonte fanno ritorno. Onde, allorchè voi li scorgerete da questa fonte segregati, essi si mostreranno al vostro sguardo come enti imperfetti, membri che dall'organismo divisi più non posseggono della vita che l'apparenza e il nome, mentre, quando li contemplerete in questa fonte congiunti, essi si riveleranno a voi quali sono in sè, nella realtà, verità e pienezza della loro natura ».

« Ma se tale è la costituzione della nostra mente, se cioè la nostra mente è spinta da un moto naturale, perenne e irresistibile alla contemplazione dell'Assoluto, questo moto debbe essere determinato e retto da un principio. Imperocchè l'intelligenza non intende che in quanto è da un principio illuminata, e non si volge verso un obbietto che in quanto il pensiero questo obbietto lo rappresenta. E la scienza non è vera scienza che allorquando pensa il suo obbietto nella sua immutabile ed intrinseca natura. Ora il principio che desta nella mente il pensiero e il desio dell'Assoluto, e quindi genera la scienza che a questo obbietto corrisponde, o la filosofia, è l'idea stessa dell'Assoluto, che anche idea assoluta potrà chiamarsi, perchè, se l'idea è il principio delle cose, l'idea dell'assoluto è per ciò stesso l'idea assoluta, l'idea che tutte le idee, e tutti i principii in sè abbraccia e rinchiude. Che questa idea esista nella mente è un fatto che ciascheduno può facilmente verificare. Che di più la mente non pensi l'assoluto, e dell'assoluto non s'invogli che mediante quest'idea, e che se quest'idea venisse estinta nella mente, con essa ogni pensiero e desio dell'assoluto verrebbe estinto, è anche questo un punto che non è malagevole dimostrare. Perocchè, nella stessa guisa che non si può pensare il triangolo, o il bene, o la giustizia, o la luce, o il tempo, o lo spazio, o un altro ente qualsiasi senza l'idea che ad essi corrisponde, così non si può pensare l'assoluto senza l'idea dell'assoluto ».

Si dirà forse da taluno che noi male ci apponiamo riferendoci alla dottrina professata da Vera, giacchè l'hegelianismo da lui abbracciato è già tenuto comunemente per estinto. Se non che risponderemmo a costui essere noi d'avviso che l'idealismo assoluto di Hegel abbia perduto il suo imperio, non già per quello che accoglie, bensì per quello che non ammette, e che per lo stesso motivo il realismo di Krause non abbia acquistato quel predominio cui aspirava; e che d'altra parte teniamo per fermo essere il realismo e l'idealismo assoluti fatti per compiersi a vicenda, ritornando insieme, ricchi dei loro speciali svolgimenti, al principio schellingiano da cui si erano, divergendo fra loro, diramati, e per tal maniera congiunti essere destinati a produrre il vero sistema organico che meriterà il nome di filosofia assoluta. Ed aggiungeremmo che questa desiderata filosofia si governerà di tutto il lavoro analitico dei dotti e dei filosofi di tutte le nazioni civili, non escluso quello dei migliori evoluzionisti, giacchè qualsivoglia materia veramente organica può essere organizzata dal principio ontologico della identità assoluta, purchè sia dichiarato in guisa che per esso venga fatto di passare dal differenziale all'integrale, e viceversa da questo a quello. Siffatta condizione non si è verificata nella prima e molto meno nella seconda dottrina dello stesso Schelling; ma ella è già molto preparata, in parte da Hegel per mezzo del suo idealismo assoluto, che vale a fornire il lato autonomo, ed in parte da Krause per via del suo realismo assoluto, il quale alla sua volta è atto a fornire il lato eteronomo del sistema veramente organico, in cui l'essere ed il sapere si troveranno fra loro uniti, ma non confusi, in relazione di funzionale reciprocità. Anche il pensiero italiano, la cui indole tradizionale è organica essenzialmente, contribuirà alla costituzione della filosofia assoluta; e ce ne sono arrà gli stupendi saggi ontologici del nostro Gioberti, ed il nuovissimo platonismo inaugurato fra noi con tanta lena dal Mamiani e dalla schiera di coloro che strenuamente combattono con lui a difesa della sana filosofia.

---

(4) Si vegga l'opera di E. Haeckel intitolata *Studien ueber Moneren und audere Protisten, nebst einer Rede ueber Entwicklungen und Aufgabe der Zoologie*, Leipzig, 1870.

---

(5) Notevole è il seguente passo di un articolo del signor Lodovico Carrau, intitolato *La philosophie de l'histoire et la loi du progrès d'après de récents travaux*, ed inserito nella *Revue des deux mondes*, 1° Ottobre 1875, pp. 574-75.

« Egli è certo che le leggi del progresso umano hanno rapporti più prossimi con quelle della vita che non con quelle altre del mondo inorganico. Dire, come Saint-Simon, che le varie forme sociali sono determinate dalla gravitazione, o dall'attrazione, come Fourier, ovvero dall'espansione, come Azais, significa appagarsi e volere appagare altrui con metafore. Nel solo essere vivente, animale o pianta che sia, si può cogliere il gran fatto, che è pure il fatto sociale per eccellenza, cioè lo sviluppo lento e continuo, l'espansione di una forza intima che si va via via facendo i proprii organi, e che tende ad uno scopo, il quale è l'effettuazione di una forma determinata; ma non confondiamo l'analogia con l'identità! Guardiamoci dall'estendere il confronto fino alle particolarità, e dal dire, per esempio, con Spencer, che le classi governante, commerciante, operaia, sono nello Stato quello che nel corpo di un vertebrato i sistemi nervoso, muscolare, circolatorio e nutritivo. Scendendo a paralleli così precisi, si rischia molto di trascurare le differenze profonde, essenziali, che distinguono i fenomeni fisiologici dai fenomeni morali e sociali. L'animale e la pianta, posti in condizioni propizie, crescono fatalmente; il loro sviluppo segue, per così dire, una sola via irrevocabilmente tracciata prima, ed il cui termine è l'effettuazione, nell'individuo, del tipo della specie. Ma lo svolgimento della pianta libera e responsabile, qual'è l'Umanità, non è punto determinato da movimento uniforme e necessario, il quale segni una linea inflessibile verso uno scopo che abbia ad essere certamente conseguito. Qui sono sempre possibili parecchie direzioni, essendoci attitudine così alla decadenza come al progresso. L'albero innalza, senza che n'abbia coscienza, e senza volontaria elezione, i suoi rami verso la luce; all'incontro l'ascensione del genere umano verso il meglio è sempre la conquista di uno sforzo determinato dalla volontà, e la ricompensa di un merito. I varii sistemi ed organi dell'animale si sviluppano armonicamente, e da quest'armonia deriva la vita dell'individuo; ma fate, se vi riesce, vivere un vertebrato con cuore rudimentale e cervello adulto! Ammettendo per analogia che le nazioni siano gli organi di vasto corpo, qual'è quello dell'Umanità, bisognerebbe concepire che alcuni di questi organi siano appena giunti al primo periodo di loro crescita, che altri siansi arrestati nella loro evoluzione, che altri ancora retrocedano, che questi siano nell'adolescenza, quelli nell'età adulta, ed in ultimo che parecchi abbiano raggiunta la vecchiaia. — Animale veramente singolare!

---

(6) Già nel 1860 il signor H. Spencer annunziava in un suo programma la serie delle opere che intendeva dare alla luce, costituenti un corso di filosofia. La maggior parte di esse vennero già pubblicate, e



sono: 1.º *Principii primi*, in cui tratta dell'Inconoscibile e del Conoscibile; 2.º *Principii di biologia*, in cui tratta dei Dati della biologia, dell'Induzione biologica, dell'Evoluzione della vita, dello Svolgimento morfologico e della Legge di moltiplicazione; 3.º *Principii di psicologia*, in cui tratta dei Dati della psicologia, dell'Induzione psicologica, della Sintesi generale, della Sintesi speciale, della Sintesi fisica, dell'Analisi speciale, dell'Analisi generale e dei Principii introduttivi alla sociologia; 4.º *Principii di sociologia*, in cui tratta dei Dati della sociologia, dell'Induzione sociologica, dell'Ordinamento politico, dell'Ordinamento ecclesiastico, dell'Ordinamento cerimoniale (intende per questo una specie di reggimento che ha radice comune cogli altri due ecclesiastico e politico, ma che se ne diparte a poco a poco, ed è fatto per regolare le azioni secondarie degli uomini nella civile società), dell'Ordinamento industriale, del Progresso del linguaggio, del Progresso intellettuale, del Progresso estetico, del Progresso morale e del Consenso, intendendo per questo la reciproca e necessaria dipendenza delle strutture e delle funzioni relative a ciascun tipo di società ed alle successive fasi dello svolgimento sociale. Prima dei *Principii di sociologia* aveva pubblicato un volume intitolato *Study of sociology*, uscito poi in francese sotto il titolo di *Introduction à la science sociale*. I *Principii di morale*, che chiuderanno la serie delle proposte pubblicazioni, tratteranno dei Dati della morale, della Morale personale, della Giustizia, della Beneficenza negativa e della Beneficenza positiva.

Da questo stesso prospetto si rileva la grandezza dell'impresa che il signor Spencer è presso a compiere; e noi crediamo opportuno rivolgere l'attenzione degli studiosi alle trattazioni di questo filosofo, le quali varranno a distoglierli da quelle degli evolucionisti volgari, fatte solamente per guastare la mente e corrompere il cuore della gioventù.

(7) A fine di mostrare il carattere inorganico della mente di Büchner, basta riferire le poche righe colle quali egli chiude il famoso suo libro intitolato *Forza e Materia*.

« In ultimo ci sia lecito fare astrazione di tutte le quistioni di morale e di utilità. La sola e capitale veduta da cui muoviamo in questo esame è la verità. La natura non esiste per la religione, nè per la morale, e nemmeno per gli uomini; ma ella esiste per se stessa. Che altro mai resta fare, se non che prenderla quale ella è? Non saremmo noi ridicoli, se piangessimo come fanciulli perchè i nostri tortelli non sono imburriati abbastanza? « Lo studio empirico della natura, dice Cotta, non ha scopo « oltre quello della ricerca della verità, sia essa, secondo le idee umane, « consolante ovvero desolante, sia o non sia estetica, sia logica ovvero

« assurda, sia conformè o contraria alla ragione, necessaria o straordinaria ».

Si vede bene che per coraggio scientifico il citante ed il citato sono fra loro equivalenti. Veramente felice quell'astrazione della moralità dalla verità! Cara quella natura che esiste per se stessa! Graziosa quella verità desolante, assurda e contraria alla ragione! Eppure il libro che termina con queste sentenze fu, com'ebbe cura di avvertircene lo stesso autore nella *Prefazione* all'Edizione Italiana (Milano, 1867), *esaltato come il non plus ultra della sapienza*. Se non che Eristofele Gopputto ha chiusa la sua *Confutazione propria e per ciò assoluta dell'opera Forza e Materia del Dottor Luigi Büchner*, che è l'ultimo dei soggetti trattati da lui nell'opuscolo intitolato *La voce nel deserto* (Vicenza, 1868), dicendo: « Lasciamo poi all'imparzialità del lettore il decidere se siamo stati troppo severi nel giudicare lo scritto del Dottor Büchner, come il NON PLUS ULTRA DELL'ASSURDO, e se non siamo in diritto di giudicarlo anche il NON PLUS ULTRA DELL'IMMORALITÀ ».